TRATTATO DI KYOTO

UN PO’ DI STORIA

Nel ’92 a Rio de Janeiro nella Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (meglio nota come il “Summit della terra” ) si parla per la prima volta di **riscaldamento globale.**

Il ritiro dei ghiacciai, l’assottigliamento della calotta polare, la diminuzione delle nevi perenni, l’aumento delle precipitazioni vengono indicate dagli scienziati quali prove del riscaldamento del nostro pianeta. Responsabili principali di questo riscaldamento sono considerati i cosiddetti “gas serra” (biossido di carbonio, metano, protossido di azoto….), gas che impediscono al calore irradiato dalla terra di uscire nello spazio esterno.

Questo fenomeno di per sé benefico (senza il cui effetto la terra sarebbe di 15 gradi più fredda), viene giudicato in pericolosa crescita a causa della crescente concentrazione di gas serra dovuta alle attività umane degli ultimi 100 anni.

Secondo le autorevoli previsioni di numerosi scienziati la temperatura è aumentata e aumenterà tra 1,4° C e 5,8° C nel periodo compreso tra il 1990 e il 2100. Si pensa che ciò possa provocare altri mutamenti climatici tra cui un aumento(già in corso e provato) del livello del mare a causa dello scioglimento dei ghiacci continentali e dei ghiacciai montani. (sui ghiacciai delle Alpi il limite delle nevi persistenti si alza di anno in anno). L’acqua che evapora dai mari in maggior quantità ed entra nell’atmosfera innesca un pericoloso circolo vizioso essendo proprio il vapore acqueo il maggior gas serra. E’ comunque difficile prevedere con certezza che cosa potrà accadere.

Alla conferenza di Rio segue la Convenzione di New York che ha come obiettivo la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera dei gas ad effetto serra.

IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Il 10 Dicembre 1997 viene firmato il protocollo di Kyoto che impegna i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas serra del 5,2 per cento nell’arco di tempo che va dal 2008 al 2012.

Ma perché il Protocollo di Kyoto entri in vigore lo dovranno ratificare almeno 55 Paesi rappresentanti non meno del 55 per cento delle emissioni del 1990.

Il trattato, approvato in un primo momento da Unione Europea, Giappone, Canada, Polonia, e da alti Paesi rappresentanti il 37% delle emissioni, ma avversato dagli Stati Uniti e non sottoscritto da paesi in via di sviluppo come Cina, India e Brasile, può entrare in vigore il 16 febbraio 2005 grazie alla firma della Federazione Russa.

L’Italia già nel 1998 si era impegnata a ridurre le proprie emissioni.

Nell’agosto del 2005 159 paesi avevano ratificato l’accordo, con le notevoli eccezioni di USA e Australia.

Sono esclusi dal negoziato i paesi in via di sviluppo, per evitare di ostacolare la loro crescita economica.

Tra i paesi non aderenti troviamo gli Stati Uniti, responsabili del 36,1% del totale delle emissioni.

In realtà il presidente Clinton firmò il Protocollo durante gli ultimi mesi del suo mandato, ma Gorge W. Busch ha annullato la firma. Anche l’Australia ha annunciato che non intende aderire per non danneggiare il proprio sistema industriale.

Secondo il protocollo non tutti i Paesi hanno gli stessi obblighi. I paesi dell’unione Europea, nel loro insieme devono ridurre le loro emissioni dell’8%, gli Stati Uniti del 7%, il Giappone del 6%. La Federazione Russa, la Nuova Zelanda e l’Ucraina devono limitarsi a stabilizzare le emissioni, mentre possono addirittura aumentarle Norvegia, Australia e Islanda.

Il protocollo prevede inoltre complessi meccanismi di scambio. Un paese può, secondo una procedura prestabilita acquistare i diritti di emissione di un altro paese.

LO STATO DELL’UNIONE

La situazione circa gli adempimenti del trattato da parte dei maggiori paesi aderenti e la seguente:

1. Francia: questo Paese non aveva obiettivi di riduzione grazie al notevole utilizzo di energia nucleare (che non produce gas serra). Tuttavia anche in questo paese si è avuto un aumento di CO2 a causa dei trasporti e del settore domestico.
2. Germania: i Tedeschi hanno realizzato una ottima riduzione di immissioni non solo per la chiusura dei vecchi impianti dell’Est, ma anche grazie all’utilizzo di energie rinnovabili.
3. Gran Bretagna anche questo paese ha ottenuto buoni risultati con la trasformazione delle vecchie centrali a carbone con centrali a gas. Come in altri paesi,però, il contributo più alto nelle emissioni proviene dal settore dei trasporti e dal settore residenziale.

Lontano dai limiti di riduzione restano invece paesi come la Spagna e l’Italia. Il nostro Paese presenta il maggior scostamento in Europa rispetto agli obiettivi di riduzione. Non sarà pertanto facile per l’Italia rispettare detti obiettivi.

LE CRITICHE DEGLI SCETTICI

1. Anche in passato la CO2 è cresciuta e non per cause antropogenetiche. Ad esempio tra l’anno 1000 e il 1300 d.C. c’è stato un periodo detto di “caldo medievale” durante il quale è stata possibile la coltivazione di melograni, fichi e ulivo nella valle del Reno a ai Vichinghi di colonizzare la Groenlandia. Secondo questa teoria il riscaldamento terrestre, ammesso che esista, potrebbe avere cause esclusivamente naturali.
2. I dati climatici raccolti sino ad oggi al suolo, sulle superfici marine, in atmosfera non sono in accordo tra loro.
3. Gli strumenti tecnologici per verificare i cambiamenti climatici sono rozzi e non spiegano il clima del passato né possono prevedere quello del futuro.
4. L’efficacia del trattato di Kyoto è dubbia: gravi immissioni proverranno dai paesi in via di sviluppo che non hanno firmato (Cina, India, Indonesia, Brasile) tanto che, secondo le previsioni, potranno raggiungere dopo il 2030 il 50% del totale.

CONSIDERAZIONI A FAVORE

Nonostante le critiche sopra riportate, alcuni fatti sono incontrovertibili:

1. è fuori dubbio che alcuni gas come la CO2 intrappolano il calore sulla terra e generano l’effetto serra
2. è indubbio che le attività umane stiano “pompando” CO2 in atmosfera e che pertanto contribuiscano da sole o in concomitanza con eventuali cause naturali all’effetto serra.
3. è ancora indubbio che dopo il 1980 si siano avuto 19 dei 20 anni più caldi degli ultimi 50 anni.
4. Su numerosissime pubblicazioni gli scienziati hanno dato il loro consenso al concetto di “cambiamento di clima”

CONSIDERAZIONI FINALI

Il modello del protocollo di Kyoto, al momento non ha alternative: l’amministrazione Bush lo critica, ma non ha, fino ad ora proposto alcuna alternativa, né ha praticato una via più efficace, visto che le emissioni degli Stati Uniti continuano a crescere in modo consistente e insostenibile.

Per ridurre le emissioni è necessario fissare e raggiungere obiettivi precisi, che non possono essere raggiunti spontaneamente dal mercato. E lo strumento è proprio l’applicazione del protocollo di Kyoto. Ugualmente questo risulta indispensabile per andare oltre agli obiettivi stabiliti in prima istanza, insufficienti per contenere, nel medio termine, i cambiamenti climatici entro limiti sostenibili.

Il protocollo di Kyoto è il risultato di oltre 10 anni di trattative internazionali,di ben nove Conferenze Mondiali deve intanto andare avanti con i Paesi che lo hanno sottoscritto i quali non per questo risulteranno penalizzati.

L’utilizzo di fonti rinnovabili, l’utilizzo delle nuove centrali a gas e il miglioramento dell’efficienza energetica con la produzione di elettrodomestici a basso consumo che sostituendo i vecchi consentirebbero di dimezzare i consumi si traducono alla fine, in un risparmio anche economico, Per gli elettrodomestici ad esempio i maggiori costi di acquisto sarebbero compensati in pochi anni col risparmio sulle bollette.